

Disuguaglianze e decivilizzazione. Norbert Elias e la crisi delle società occidentali contemporanee

Adele Bianco

Abstract. This paper investigates the roots of current regressive tendencies and decivilisation in Western societies, focusing on rising inequality, social fragmentation, and uncertainty. Drawing on Norbert Elias's theory, it examines the sociogenesis and psychogenesis of decivilising processes—particularly informalization—and their link to weakening social cohesion. Increasing spontaneity in social relations and distrust in institutions, combined with deepening inequality, have created fertile ground for decivilisation. The most affected social groups are central to this dynamic.

Keywords: Contemporary Western society; Social inequality; *Entzivilisierung*/Decivilisation

Abstract. Questo articolo analizza le radici delle tendenze regressive e dei processi di decivilizzazione nelle società occidentali, con particolare attenzione a disuguaglianze crescenti, frammentazione sociale e incertezza. Basandosi sulla teoria di Norbert Elias, esamina la sociogenesi e la psicogenesi della decivilizzazione, in particolare il fenomeno dell'informalizzazione. L'indebolimento della coesione sociale e la sfiducia nelle istituzioni, uniti alle disuguaglianze, favoriscono la diffusione della decivilizzazione, colpendo soprattutto i gruppi sociali più vulnerabili.

Parole chiave: Società occidentale contemporanea; Disuguaglianza sociale; *Entzivilisierung*/Decivilizzazione

1. Introduzione

Come mai nella società contemporanea – in particolare nei paesi economicamente avanzati e caratterizzati da un elevato tenore di vita – si sono progressivamente affermati, anche ai più alti livelli di governo, valori e comportamenti improntati all'irrazionalità, permeati di risentimento e connotati da un marcato coinvolgimento emotivo [Geiselberger 2017]?

Come è stato possibile che nella cultura occidentale contemporanea, erede della razionalità illuminista e basata sull'idea di progresso, si manifestassero tendenze improntate al rifiuto della scienza e della competenza, regredendo rispetto agli standard delle società occidentali?

Per quali ragioni, oggi, in molte società occidentali, ampi settori della popolazione tendono a mettere in discussione i risultati raggiunti, ad esempio,

dalla scienza, e a rinnegare alcune delle conquiste più alte della nostra civiltà, come le istituzioni democratiche? Come mai e in base a quali meccanismi il modello sociale di sviluppo occidentale si è volto verso tendenze che possono essere definite oscurantiste, intraprendendo così un percorso in antitesi con la sua storia?

Diversamente dagli anni Settanta – quando la critica alle strutture di potere politico, economico e culturale era mossa dall’aspirazione ad ampliare la partecipazione e a raggiungere un livello di democratizzazione maggiore – gran parte dell’opinione pubblica odierna si sente esclusa e addirittura vittima delle *élite* e dei poteri dominanti.

L’ipotesi suggerita in questo contributo è che tali fenomeni dipendano dall’aumento delle disuguaglianze sociali che colpiscono la società contemporanea. In altri termini, le radici delle attuali tendenze regressive e l’innescio dei processi di decivilizzazione all’interno delle società occidentali dovrebbero essere ricercati nel contesto della crescente precarietà, dell’incertezza e dell’indebolimento della coesione sociale che stiamo vivendo.

A sostegno di questa ipotesi, delle argomentazioni che seguiranno nell’analisi degli attuali fenomeni regressivi, si farà riferimento al concetto di “decivilizzazione” elaborato da Norbert Elias [1991]. Esso fungerà da lente interpretativa privilegiata per cogliere l’arretramento del livello di civiltà a cui l’Occidente era – o continua a essere – abituato. Esso offre una prospettiva analitica utile a esaminare i fenomeni contemporanei, consentendo una comprensione più profonda di tendenze che possono essere definite oscurantiste e che attraversano la società odierna [Kramer, Ludes 2020]. In questo senso, la decivilizzazione si configura come una categoria teorica capace di inquadrare le traiettorie del cambiamento, di indagare i fenomeni che le accompagnano e di far luce sulle radici psicologiche delle tendenze regressive oggi osservabili.

Questo contributo è strutturato come segue. La prima sezione parte dalla teoria di Norbert Elias per analizzare la sociogenesi del modello di sviluppo sociale occidentale, mettendo in luce i processi storici che ne hanno determinato la configurazione. La seconda sezione ricostruisce le cause delle crescenti disuguaglianze sociali, riconosciute come uno dei principali fattori di malessere e disagio nella contemporaneità. Vengono inoltre individuati i soggetti maggiormente colpiti da tali fenomeni; costoro rappresentano la base sociale su cui si innestano i processi di decivilizzazione. La terza sezione è dedicata all’analisi della psicogenesi delle attuali tendenze decivilizzatrici, soffermandosi su una forma specifica di decivilizzazione individuata dallo stesso Elias: l’informalizzazione. Quest’ultima offre una chiave interpretativa particolarmente

efficace per comprendere il nesso – approfondito nel quarto paragrafo – tra disuguaglianze sociali e i molteplici fenomeni di decivilizzazione di cui siamo oggi testimoni.

Poiché l'informalizzazione si manifesta come un progressivo allentamento delle gerarchie sociali e una maggiore spontaneità nelle relazioni interpersonali, in un contesto segnato da crescente complessità e rapido mutamento, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali ha alimentato un atteggiamento sempre più critico nei confronti dell'autorità e dell'establishment. Come rilevato da molteplici fonti [Beugelsdijk *et al.* 2004; Gould and Hijzen 2016; Justino, Samarin 2025; UN 2025], l'acuirsi delle disuguaglianze sociali comporta sfiducia e distacco dalle istituzioni e un allentamento della coesione sociale. Di conseguenza, si sono delineati poli sociali sempre più distanti, spesso incapaci di comunicare e interagire tra loro.

2. *Civilizzazione e uguaglianza in Occidente. Il modello “glorioso” di sviluppo sociale*

Com'è noto, Norbert Elias è il teorico del processo di civilizzazione, inteso come un lento e graduale mutamento nei comportamenti e nella sfera psichica degli Europei, avvenuto con la modernizzazione tra la fine del Medioevo e l'avvento della società industriale.

Grazie al processo di civilizzazione, gli Europei hanno sviluppato un comportamento più pacifico e razionale, caratterizzato da relazioni più controllate e improntate al contenimento delle proprie pulsioni ed emozioni [Elias 1988; Kuzmics, Mörth 1991; Tabboni 1993; Perulli 2012]. Nell'ambito del processo di civilizzazione, Elias distingue tra sociogenesi e psicogenesi.

La *sociogenesi* riguarda la progressiva pacificazione dell'Europa, con la nascita degli Stati nazionali, la fine della frammentazione feudale e lo sviluppo di nuove forme di organizzazione sociale ed economica. La *psicogenesi* si riferisce all'interiorizzazione di norme di autocontrollo: l'uomo moderno reprime impulsi, adotta comportamenti più razionali, distaccati e civili. Le relazioni interpersonali diventano più formali e regolamentate, segnando un distacco rispetto ai comportamenti impulsivi del passato.

L'esito del processo di civilizzazione e la progressiva pacificazione del conflitto hanno comportato una crescente interdipendenza. Quest'ultima tende ad attenuare le discrepanze di potere tra i diversi strati sociali. Elias [1990] chiama questo fenomeno “democratizzazione finzionale”. Essa implica – sul piano sociogenetico – una parificazione tra i soggetti, relazioni sociali meno

unilaterali e più simmetriche e, di conseguenza, equilibri di potere più bilanciati e l'affermazione di forme più avanzate di uguaglianza sociale.

Inoltre, lo stesso Elias ha chiarito che quanto maggiore è il grado di interdipendenza tra i membri di una collettività, tanto più si rafforzano i sentimenti di autocontrollo reciproco [Elias 1982, pp. 270-271]. E tali sentimenti sono tanto più radicati e diffusi, quanto più ci si percepisce uguali.

In linea generale, si può dunque affermare che il progressivo restringimento dei margini di uso della violenza, a favore di una maggiore considerazione reciproca, di un più marcato distanziamento sociale e di un più efficace controllo delle passioni e degli affetti, segna il superamento della “legge del più forte” e l'avanzamento verso una progressiva parificazione tra i soggetti.

Se dunque il processo di civilizzazione favorisce configurazioni sociali fondate su una forte interdipendenza, si può sostenere che esso contribuisca – se non addirittura esprima – un principio di parità tra i membri della società. Di conseguenza, quanto più una società è paritaria, tanto più elevato è il suo grado di civilizzazione. Per converso, quando le disuguaglianze sociali tendono a rafforzarsi, si manifestano casi di decivilizzazione.

È in quest'ottica che, in questo contributo, consideriamo le disuguaglianze sociali come fondamento del processo di decivilizzazione attualmente in corso, il quale si esprime attraverso una vasta gamma di fenomeni e modalità.

Applicando ora alla società contemporanea le basi teoriche del processo di civilizzazione di Elias, possiamo definire “civile” il modello di sviluppo sociale realizzato in Occidente nel secondo dopoguerra. In particolare, il periodo dei cosiddetti *Trente Glorieuses* ha consentito la pacificazione delle relazioni sociali. Pur non scomparendo, a quell'epoca il conflitto sociale è stato posto sui binari di un confronto costruttivo, assumendo una veste istituzionalizzata [Dahrendorf, 1963] e dunque si può dire che è stato “civilizzato”.

Il modello civilizzato di società occidentale si è fondato, in larga misura, sull'espansione dello Stato sociale nel secondo dopoguerra [Flora, Alber 1981; Somers 2008]. In quel periodo, l'intero assetto della vita sociale nei Paesi occidentali era contraddistinto dalla presenza di istituzioni inclusive, tra cui: rapporti di lavoro stabili, prestazioni sociali generose e accesso universale a servizi pubblici ritenuti essenziali [Marshall 1963; Mishra 1977; Esping-Andersen 1990]. Questo modello contribuì, da un lato, alla riduzione dell'insicurezza materiale e alla creazione di un clima di stabilità, con effetti positivi anche sul piano psicologico [Wilkinson, Pickett 2010; Wouters 2007, cap. 3]; dall'altro, permise ai cittadini di riconoscersi in cause comuni per cui mobilitarsi e, persino nei conflitti, di individuare una posta in gioco condivisa.

La messa in discussione della stabilità del modello civilizzato di sviluppo sociale – unico nel suo genere nella storia dell’umanità – assume oggi i tratti di un vero e proprio regresso. Da un lato, l’elevazione del soggetto in base ai principi del neoliberismo si traduce – come osserva Nachtwey [2017] – in una “modernizzazione regressiva”. In contrasto con l’epoca moderna in cui il soggetto è una forza trainante, i tempi contemporanei hanno visto l’emergere di un soggetto guidato dal mercato, sottoposto a una pressione costante che affronta in tutti i campi della propria vita (professionale, personale, sociale) [Case, Deaton 2020, cap. 11]. Dall’altro, l’aumento della precarietà genera disuguaglianze sociali e ciò sta progressivamente erodendo le fondamenta del modello civilizzato di sviluppo sociale [Gilbert 2002; Castel 2011].

Di conseguenza, si assiste al proliferare di una serie di fenomeni che intaccano le modalità pacifiche e civili del vivere associato: un diffuso generalizzato risentimento [Mishra, 2017]; il risorgere del nazionalismo – altrimenti detto sovranismo – [Applebaum 2024]; il moltiplicarsi di atteggiamenti ostili nei confronti delle istituzioni consolidate che regolano la convivenza civile; la messa in discussione finanche delle procedure democratiche dapprima con l’emergere della personalizzazione della politica [Rahat, Kenig 2018] e successivamente con l’acclamazione di leader forti che promettono il ripristino del bel tempo andato, di cui il rieletto Presidente Trump è incarnazione [Appaduraj 2017; Applebaum 2021; Solnit 2018].

3. Sociogenesi della decivilizzazione occidentale

Volendo ricostruire la sociogenesi del malessere e del disagio attuali, esamineremo i fattori di trasformazione che sono alla base di una crescente disuguaglianza al giorno d’oggi. La letteratura al riguardo si è venuta infoltendo nel corso dell’ultimo quarto di secolo e soprattutto fin dalla Grande Crisi Finanziaria Globale iniziata a fine 2007¹.

1 Questo evento, accostato da molti studiosi per gravità alla crisi del 1929, ha segnato un punto di svolta per diversi motivi: le ripercussioni a livello globale di una crisi nata negli Stati Uniti; la presa d’atto che il mercato, in particolare nella sua veste finanziaria, non è in grado di autoregolarsi e può creare grandi problemi all’economia reale; il ritorno dello Stato: infatti, l’aggravarsi della crisi spinse il Governo degli Stati Uniti a intervenire in soccorso dei grandi istituti di credito e delle banche americane sull’orlo del fallimento. Tutto ciò ha indotto un generale ripensamento critico circa le teorie neoliberaliste affermatesi alla fine degli anni Settanta in Inghilterra e negli Stati Uniti con l’elezione di M. Thatcher a Primo Ministro britannico e R. Reagan a Presidente USA [Wolfson, Epstein 2013; Gerstle 2022].

Un primo fattore è rappresentato dalla globalizzazione. Essa ha significato la riconfigurazione delle geografie dell'occupazione su scala planetaria, determinando per molti lavoratori occidentali, in particolare con bassa qualifica, condizioni lavorative in progressivo peggioramento se non la disoccupazione.

Tra i fattori strutturali del peggioramento delle condizioni e delle prospettive di vita vi è la distribuzione dei redditi [Piketty 2018; OECD 2015]. Il suo andamento è stato fin dagli anni Novanta sfavorevole alle classi medie occidentali [OECD 2019, cap. 1], in particolare per le generazioni più giovani a iniziare dalle ultime coorti dei Baby-boomers. Esse soffrono condizioni di lavoro vieppiù incerte se non svantaggiose; possibilità di carriera più insicure e difficili; maggiori pressioni circa le *performance* professionali richieste [Costa 2005; Cooper 2006; Barbieri, Scherer 2005; Chauvel 2007; Gallino 2007].

Un secondo fattore di sconvolgimento è dato dall'automazione che ha contribuito a generare e amplificare le disuguaglianze sociali. L'automazione ha avvantaggiato i lavoratori altamente qualificati impiegati in settori ad alto valore aggiunto [Pfeiffer, Suphan 2015] senza creare nuove opportunità occupazionali [Acemoglu, Johnson 2024]. Fin dagli anni Ottanta, infatti, queste si sono progressivamente ridotte, rendendo sempre più difficile per la manodopera poco qualificata accedere a impieghi di buon livello e adeguatamente retribuiti. Spesso queste persone sono costrette a ripiegare su lavori di bassa qualità, accettando condizioni lavorative flessibili o addirittura precarie. Tali processi rischiano peraltro di aggravarsi ulteriormente con l'avanzare della digitalizzazione del lavoro, che coinvolge ormai anche mansioni impiegate, tradizionalmente considerate uno sbocco sicuro per la classe media [Charles *et al.* 2022].

I fenomeni indicati hanno accentuato la polarizzazione in ogni ambito della vita collettiva: dal mercato del lavoro all'accesso ai servizi, fino alla capacità individuale di orientarsi in una realtà sempre più complessa [Bezzi, Ottonieri 2025]. Tali processi non colpiscono soltanto le fasce tradizionalmente vulnerabili, ma, come detto, coinvolgono in misura crescente anche ampi settori della classe media, un tempo considerata al riparo dal rischio di esclusione sociale.

Parte della letteratura sostiene che la classe media è la principale perdente delle transizioni tecnologico-produttiva ed economica che ne hanno determinato l'impoverimento e il peggioramento delle condizioni di vita [Vaughan-Whitehead 2020]. Altri studiosi [Pleninger *et al.* 2021] ritengono che non sia la classe media ad essere stata maggiormente colpita, bensì «the workers laboring below the middle class [...] came under pressure: the skilled and, above all, low-skilled working class» [Moawad, Oesch 2024, 2]. Tuttavia, sulla

base dei dati presentati e della letteratura esaminata, continuiamo a ipotizzare che, oltre alla classe operaia poco qualificata, anche la classe media sia stata messa sotto pressione. In ogni caso, i processi che la coinvolgono sono significativi perché essa ha sempre svolto un ruolo cruciale nell'ambito della stratificazione sociale, di attrazione nei confronti dei ceti più bassi, di stabilizzazione e di disinnescamento delle tensioni sociali.

Le crescenti difficoltà di accedere a un lavoro di qualità e commisurate al livello di istruzione raggiunto riguardano in particolare i giovani. Si tratta di una questione che affonda le sue radici in un lungo processo avviato fin dalla seconda metà degli anni Settanta [Statera, Cannavò 1975]. Lo stesso Elias [2006a] a metà degli anni Ottanta, riflettendo sulla transizione dei giovani al mercato del lavoro, ne metteva in evidenza le difficoltà, anticipando temi ripresi anche in analisi successive [Bell, Blanchflower 2015].

Oltre ai già menzionati fattori di natura economica e occupazionale che segnalano un peggioramento delle condizioni di vita [Eurofound, ILO 2019; Howell, Kalleberg 2019], vi sono anche altri elementi da considerare. La crescente difficoltà per la classe media di mantenere lo standard di vita proprio del suo ceto. L'acquisizione di beni e servizi cui prima si accedeva con facilità si è fatto più costoso, come nel caso della casa di proprietà². Sono cresciuti anche i costi per le spese mediche e per l'istruzione dei figli [*ivi*, cap. 4; sulla crisi dei debiti accumulati dagli studenti americani [Hartlep *et al.* 2017].

Quanto ai fattori di carattere socio-politico, Reich [2015] illustra come l'indebolimento economico e sociale della classe media e il generalizzato impoverimento degli strati sociali popolari hanno comportato un ridimensionamento del loro peso politico a vantaggio delle *élite* più ricche. Questa è una delle ragioni per cui si è prodotto lo scollamento tra la classi dirigenti, in particolare di ispirazione democratica e progressista, espressione dei ceti medio-alti [Ricolfi 2022]. Complice la "narrazione" sulla fine delle ideologie, i ceti medi e medio-bassi impoveriti non si sono più sentiti rappresentati dalla parte politica che tradizionalmente li supportava e si sono rivolti ad una offerta politica critica nei confronti della globalizzazione che essi considerano la causa della loro rovina, se non anche una minaccia esistenziale [Streeten 1998; Poletti 2022].

2 Per quanto riguarda la casa di proprietà – una delle cause alla base della crisi dei mutui subprime di fine 2007 – OECD riporta che «on average, in the last two decades, house prices have grown twice as fast as inflation and 50% more than the household media income» [Id. 2019, p. 117]. Per contro, va considerato che una serie di altri beni, oggi necessari e che non comparivano nel paniere tradizionale della classe media – ad esempio i dispositivi tecnologici – sono abbastanza convenienti.

L'insieme delle aspettative deluse e dei fattori finora menzionati ha contribuito ad alimentare un senso diffuso di insicurezza e vulnerabilità, accompagnato dalla percezione di una crescente perdita di rilevanza sociale³. I movimenti sovranisti e populistici accolgono il diffuso, profondo malessere dei ceti sociali più colpiti e indeboliti, promettendo il ristabilimento delle condizioni socio-economiche e socio-culturali andate perdute.

In questo scenario, che Durkheim [1952] definirebbe “declassificazione anomica”,⁴ il legame sociale si indebolisce, le tendenze oscurantiste trovano terreno fertile, esprimendosi attraverso comportamenti e fenomeni che si configurano espressione di decivilizzazione. Vediamo come tutto questo si sia potuto sviluppare sotto il profilo psicogenetico.

4. Psicogenesi della decivilizzazione occidentale

Questo paragrafo ha lo scopo di esplorare le radici psicogenetiche delle attuali tendenze regressive, a volte persino oscurantiste, al fine di chiarire le motivazioni alla base di comportamenti apparentemente in contrasto con gli standard razionali della civiltà occidentale. A tal fine, il concetto elaborato da Norbert Elias di “decivilizzazione” – che di recente ha guadagnato popolarità⁵ – rappresenta uno strumento utile per comprendere tali fenomeni.

3 Questo vale soprattutto per maschi bianchi di mezza età. Essi percepiscono – e soffrono – della perdita della loro un tempo centralità e rilevanza sociale a causa dell'avanzata delle donne e delle altre minoranze e gruppi etnici. Kimmel [2013] parla di “rabbia da privilegio ferito”.

4 Con la nozione di “declassificazione anomica” Durkheim [1952] fa riferimento ai processi di integrazione e disintegrazione sociale. Tale concetto descrive una condizione di disordine prodotta dalla rottura dei principi che legittimano la gerarchia sociale e dalla dissoluzione della disciplina morale condivisa. In questo contesto, l'individuo sperimenta una deregolamentazione dei propri desideri, che diventano anomici, ossia privi di un orientamento etico stabile e condiviso. Ne emerge uno scenario assimilabile a una “guerra morale di tutti contro tutti”, contrassegnato da una conflittualità sociale non strutturata e dall'assenza di una regolazione morale, tanto sul piano individuale quanto su quello collettivo. Alla radice di questo disordine si collocano squilibri e disfunzioni percepite nel sistema di stratificazione sociale. Il risultato di un simile processo è uno stato di “riclassificazione sociale”, nel quale le aspirazioni individuali e collettive vengono riorientate e disciplinate da un nuovo insieme di norme che legittima le nuove disuguaglianze economiche e sociali. Un'applicazione recente del concetto di declassificazione anomica in ambito contemporaneo è offerta da Baldissera, che lo utilizza per analizzare il contesto italiano [2024, pp. 504-506].

5 Anche il presidente francese, Emmanuel Macron, ha utilizzato questo termine in riferimento alla violenza razziale verificatasi in Francia nel maggio 2023. Per maggiori dettagli, vedere: <https://www.leparisien.fr/politique/violences-en-conseil-des-mini->

Come ogni processo di cambiamento, anche la civilizzazione ha il suo lato negativo, che Elias [1991] chiama *Entzivilisierung* (decivilizzazione). In senso lato, essa può essere interpretata come una regressione rispetto al percorso di civilizzazione [Cavalli 1991]. Elias applica la nozione di decivilizzazione a un certo numero di situazioni diverse (per una ricostruzione cfr. Mennell 1990). Gli esempi più eclatanti di decivilizzazione sono la violenza nazista che ha portato alla Shoah [Elias 1991; Fletcher 1995; Mennell 2001, 32] e il terrorismo politico negli anni Settanta nella *Bonner Republik* [Elias 1991]⁶. Entrambi i casi mostrano lo stesso fenomeno: l'uso deliberato e sistematico della violenza dopo che il processo di civilizzazione era stato completato e consolidato.

Una specifica forma di decivilizzazione individuata da Elias è rappresentata dall'informalizzazione. Affermatasi negli anni Sessanta e Settanta [Elias 1991, pp. 33-38], essa si manifesta in un generale rilassamento dei comportamenti e delle relazioni interpersonali, nell'allentamento delle convenzioni sociali e nella progressiva attenuazione degli aspetti formali della vita quotidiana. Secondo Elias, questa rilassatezza e attenuazione sono possibili perché i dettami della civilizzazione – in particolare il self-control – sono profondamente interiorizzati da ogni individuo nella società contemporanea, rendendo così possibile concedersi maggiori libertà.

Le trasformazioni dell'informalizzazione si riflettono nel modo di vestire, di comunicare e di interagire, sia nei rapporti tra i sessi e tra genitori e figli, sia negli ambienti di lavoro. Si osserva inoltre una maggiore spontaneità nell'espressione emotiva, una riduzione delle distanze tra i diversi gruppi sociali e una crescente messa in discussione dell'autorità [Elias 1991, pp. 117-118; Kilminster 2019].

Questi ultimi due aspetti risultano particolarmente rilevanti per la nostra analisi. Il processo di informalizzazione ha infatti contribuito a ridurre le barriere sociali tra i gruppi, favorendo l'emancipazione delle classi subalterne e promuovendo una loro progressiva ascesa sociale.

stres-emmanuel-macron-alerte-contre-une-decivilisation-de-la-societe-24-05-2023-ZJPHQ-2DXOVB2BG4ET74K346XNE.php

6 Elias prende in considerazione ulteriori casi di quella che definisce una decivilizzazione "non violenta". Uno studio di caso si concentra sul processo di informalizzazione, che sarà discusso in seguito. Un'ulteriore indicazione del processo di decivilizzazione è il declino e l'eventuale scomparsa di grandi civiltà come quelle dei Maya e degli Aztechi. È degno di nota che la nostra civiltà stia attualmente affrontando una serie di sfide, e quindi Elias può essere considerato un pensatore pioniere in questo campo [Beck 2000]. L'ultimo caso di decivilizzazione che Elias [2006b] discute è l'avvento e la diffusione delle tecnologie. Come sarà discusso in seguito, queste nuove tecnologie necessitano di un adattamento socio- e psicogenetico rivisto, che può essere definito come un nuovo processo di civilizzazione.

L'informalizzazione ha dunque favorito una maggiore tolleranza verso atteggiamenti e comportamenti propri dei gruppi sociali meno elevati, anche quando questi non corrispondevano pienamente agli standard di autocontrollo richiesti dal precedente modello di civiltà dominante. Tuttavia, neppure nelle fasi di rinnovata formalizzazione [Wouters 2007, p. 184] – come durante il cosiddetto “riflusso” degli anni Ottanta – il processo è riuscito a colmare l'assenza di un'efficace autoregolazione o a dar vita a una nuova forma autonoma di civiltà.

In questo contesto, le manifestazioni di superiorità o inferiorità legate allo status, ovvero alle competenze acquisite sono state via via contenute [Wouters 2007, pp. 217 e sgg.], così come ogni forma di “correzione” da parte di esperti tendeva a essere percepita come inappropriata, scortese poiché in contrasto con il clima di de-gerarchizzazione che caratterizza le fasi più avanzate del processo. Tali circostanze possono aver contribuito all'assuefazione e conseguentemente alla sottovalutazione della pervasività e della diffusione di argomenti e comportamenti privi di fondamento logico, basati invece su opinioni soggettive ed emozioni individuali.

Pertanto, sulla scorta delle premesse teoriche riconducibili al pensiero di Elias, è possibile tentare una spiegazione della genesi e dello sviluppo delle odierne tendenze regressive e delle relative manifestazioni di decivilizzazione correlate con l'acuirsi delle disuguaglianze sociali.

5. Disuguaglianze sociali e decivilizzazione contemporanea

L'informalizzazione ha dunque accorciato le distanze tra le classi sociali, ha diminuito il senso di deferenza nei confronti di coloro che rivestono posizioni apicali e ruoli sociali di rilievo, ha favorito, come detto, la tendenza a mettere in discussione le autorità costituite e ha consentito maggiori spazi espressivi all'individuo. Queste attitudini si sono intrecciate e saldate con le ansie, le paure e le insicurezze cumulatesi negli ultimi decenni e derivanti dalle crescenti disuguaglianze sociali illustrate in precedenza. La convergenza di questi due fattori – informalizzazione per un verso e disuguaglianze sociali per un altro – consente di comprendere le radici dell'attuale processo di decivilizzazione [Wouters, Dunning 2019] e i meccanismi attraverso cui esso si alimenta.

Da un lato, l'informalizzazione rivalutando il punto di vista del singolo avrebbe “sdoganato” un'interpretazione del mondo modellata più dalle emozioni e paure, piuttosto che fondata su dati di fatto e argomentazioni razionali [Lewandowsky *et al.* 2017]. Dall'altro, l'aumento delle disuguaglianze sociali

alimenta il risentimento e indebolisce la coesione sociale [Wilterdink 2017], sicché l'intera organizzazione sociale nelle sue varie articolazioni istituzionali viene considerata responsabile della produzione e riproduzione di meccanismi di selezione ed esclusione.

In effetti, i processi di precarizzazione e globalizzazione non governati in modo efficace e responsabile hanno prodotto, per usare le parole di Bauman [2007], «vite di scarto». Quella che un tempo era una società civilizzata non è più in grado di garantire protezione, inclusione e appartenenza. Dopo decenni in cui individui, famiglie e comunità sono stati lasciati da soli a fronteggiare i crescenti rischi sociali ed economici, si è generata una reazione collettiva di disillusione e rabbia.

Le istituzioni politiche non riescono a offrire risposte convincenti o a delineare prospettive credibili, mostrando una marcata difficoltà nel rinnovarsi. Di conseguenza, il rapporto con l'opinione pubblica si indebolisce sempre più, come dimostra la crescente disaffezione verso il voto e la partecipazione elettorale. Le *élite*, ben lontane dal modello delineato da Pareto, sono diventate grandi collettori di voti, piuttosto che attori sociali capaci di rappresentare e guidare le masse.

In questo modo si spiegano il diffuso sentimento di estraneità e il conseguente rifiuto delle strutture esistenti, sempre meno riconosciute come parte integrante del proprio orizzonte di appartenenza. In molti casi, ciò si traduce in un rigetto radicale di tutto ciò che non corrisponde alla propria visione soggettiva della realtà. La critica rivolta alle istituzioni è attraversata da un profondo scetticismo, che non si limita a mettere in discussione l'efficacia delle loro azioni, ma investe anche la trasparenza e la sincerità delle intenzioni di chiunque eserciti un ruolo di responsabilità percepito come distante – che si tratti di un insegnante, un medico o un amministratore pubblico.

Si tratta di un processo consolidatosi nel tempo. Il *World Social Report* delle Nazioni Unite [UN 2025] conferma come l'insicurezza crescente e la disuguaglianza radicata degli ultimi decenni abbiano innescato una profonda crisi di fiducia nelle istituzioni, minacciando le basi stesse della solidarietà sociale e dell'azione collettiva. Justino e Samarin [2025] evidenziano come a partire dal 2005 si registra a livello globale un progressivo indebolimento della fiducia nelle istituzioni pubbliche, mentre quella riposta nei gruppi sociali ristretti – come la famiglia e la comunità – si mantiene relativamente stabile. Pertanto, tutto ciò che supera la dimensione locale e immediata si trasforma in una minaccia.

Nel tempo, le disuguaglianze hanno scavato un solco sempre più profondo tra chi è garantito e chi è escluso – gli *established* e gli *outsiders*, secondo le categorie di Elias [Elias, Scotson 2004]. La disparità di reddito poi – anche solo nella sua percezione – rappresenta un fattore cruciale nella crisi di fiducia che mina sia le relazioni interpersonali sia il rapporto con le istituzioni [Beugelsdijk *et al.*, 2004; Gould, Hijzen 2016; Palmisano, Sacchi 2024].

Pertanto, *established* e *outsiders* si configurano oggi come gruppi sociali sempre più distanti, quasi appartenenti a universi paralleli: con obiettivi inconciliabili, visioni del mondo divergenti e traiettorie esistenziali che si escludono a vicenda. In questo scenario, gli *outsiders* finiscono per non riconoscersi più come cittadini a pieno titolo.

La polarizzazione sociale emerge così come uno dei principali rischi globali del nostro tempo [WEF 2024], poiché alimenta un senso crescente di estraneità reciproca e ostacola ogni possibilità di mediazione o dialogo costruttivo.

Ecco perché con riferimento all'attuale conflitto sociale parlare di "lotta di classe" risulta inadeguato: questa presuppone l'esistenza di un terreno comune su cui articolare la dialettica – e finanche lo scontro – tra le parti. Invece, il conflitto che contrappone oggi *established* e *outsiders* si traduce in manifestazioni sempre più evidenti di destrutturazione della civiltà occidentale che abbiamo ereditato dal secondo dopoguerra.

In altre parole, quando il sistema appare ingiusto, squilibrato e incapace di garantire inclusione sociale, si diffonde la sfiducia in tutto ciò che è consolidato e istituzionalizzato e si erode la legittimità delle istituzioni e delle procedure di governo [Bowles, Gintis 2011]. Queste vengono percepite come distanti, irrimediabili se non anche ostili. Attraverso questi meccanismi, le disuguaglianze sociali favoriscono il radicarsi dell'attuale processo di decivilizzazione, alimentano il sostegno verso posizioni politiche estreme – come il nazionalismo e populismo [de la Torre 2018; Fitzi *et al.* 2019; Crewe, Sanders 2020] – e favoriscono la diffusione di disinformazione, amplificata dalle tecnologie digitali e che potrebbe alterare radicalmente i processi elettorali, favorendo tensioni sociali, repressione e un'ulteriore erosione dei diritti civili [WEF 2024].

Non a caso, allievi e studiosi di Elias interpretano molti dei fenomeni emersi negli ultimi decenni nelle società cosiddette "democratiche" come segnali di trasformazioni profonde. Tra questi, l'acuirsi delle disuguaglianze viene indicato come un fattore chiave che rende tali contesti sempre meno inclusivi, compromettendone progressivamente la reale natura democratica [Alikhani 2014, 2017; Wilterdink 2021]. A lungo considerata il fondamento dei regimi politici e sociali occidentali, la democrazia rappresentativa appare oggi in crisi,

con le sue basi sempre più fragili e contestate [Crozier, Huntington, Watanuki 1978; van der Meer 2017]. L'aumento della distanza tra cittadini e istituzioni – e in particolare la crescente sfiducia degli *outsiders* nei confronti dell'autorità politica, fino al punto da non riconoscersi più come parte della comunità politica e da rigettarne regole e legittimità – può essere interpretato come un'inversione del processo di “democratizzazione funzionale” [Elias 1990], già brevemente illustrato nel paragrafo 1. Tale inversione è stata definita da Men-nell [2007] come “de-democratizzazione funzionale”.

In un contesto segnato da crescente incertezza e da una sfiducia sempre più marcata nelle istituzioni, molti individui hanno iniziato a fare affidamento sulle proprie inclinazioni emotive e paure, trasformandole in chiavi interpretative attraverso cui leggere e comprendere la realtà. Di conseguenza, in linea con queste inclinazioni, molti hanno modellato il proprio comportamento accogliendo opinioni infondate o ingannevoli. L'adesione a orientamenti regressivi risponde meglio alle insicurezze delle persone e si mostra maggiormente in grado di accoglierne le loro inquietudini.

Del resto, lo stesso Elias aveva da un lato messo in evidenza il nesso tra lo sviluppo della scienza moderna e il processo di civilizzazione; egli sottolineava come il progresso scientifico presuppone un distacco psicologico e un approccio razionale alla comprensione della realtà. Dall'altro, Elias aveva osservato come, nei periodi di crisi e disorientamento, tendano a intensificarsi non solo i comportamenti irrazionali, il ricorso a credenze magiche e l'adesione a costruzioni immaginarie – risposte a bisogni emotivi profondi [Elias 1988; Giovannini 2016] – ma anche le forme attraverso cui tali dinamiche si esprimono nel contesto contemporaneo.

In questo quadro, le attuali tendenze pseudo-scientifiche possono essere interpretate come manifestazioni tangibili del declino dei valori civili: la messa in discussione della legittimità delle procedure istituzionalizzate, così come il disconoscimento delle competenze acquisite, riflettono meccanismi psicogenetici profondi che ostacolano l'adozione di un atteggiamento razionale e critico nei confronti della conoscenza [Dorato 2019; Denning, Johnson 2021; Bayerlein *et al.*, 2021; Rutjens *et al.* 2022]. In questo contesto, scienza e cultura tendono a essere percepite da ampie fasce della popolazione come strumenti di un'*élite* distante e inaccessibile. Parallelamente, ignoranza e incompetenza non sono più vissute come fonti di imbarazzo, ma sempre più spesso rivendicate come segni di autenticità e spontaneità [Nichols 2018]. In tale contesto proliferano movimenti organizzati di matrice antiscientifica, contrari alle evidenze prodotte dalla ricerca [Cattaneo 2021] e sostenitori di narrazioni della

realtà “alternative” anche di carattere magico e fantastico, talvolta apertamente oscurantiste. Gli *outsiders*, infatti, percepiscono la competenza e il sapere scientifico non come un patrimonio comune da condividere e socializzare, ma piuttosto come un’espressione del potere degli *established*, dei gruppi privilegiati e si affidano a forme di “controsapere” più vicine alle proprie emozioni che a criteri razionali.

Il rifiuto del sapere consolidato e ufficiale, il sospetto verso le conquiste della scienza e della cultura quali strumenti per ordire complotti e costrizioni, nonché la rivendicazione di una pari dignità tra opinioni personali e competenze esperte, rappresentano manifestazioni di una vera e propria “secessione culturale”. Essa, come si è cercato di dimostrare, trae alimento dalle disuguaglianze sociali e trova la propria legittimazione, da un lato, nel processo di informalizzazione – che implica la messa in discussione e il progressivo ridimensionamento del principio di autorità – e, dall’altro, riflette la de-democratizzazione funzionale. Quest’ultima si manifesta nella crescente disarticolazione delle istituzioni, del legame sociale e dei processi democratici che, per lungo tempo, hanno rappresentato i pilastri dell’inclusione e del benessere nelle società occidentali contemporanee.

6. Conclusioni

In conclusione, le teorie di Norbert Elias e la nozione di decivilizzazione in particolare offrono una chiave interpretativa per comprendere come in fasi di profonda di crisi sociale – aggravato da disuguaglianze crescenti e mobilità sociale bloccata – emergano risposte emotive a problemi complessi, sempre meno affrontati attraverso strumenti razionali e condivisi.

Fenomeni come la sfiducia nelle istituzioni, l’ostilità verso la scienza e il sapere esperto, la crescente influenza delle emozioni e delle paure nell’orientare comportamenti e opinioni, non sono esiti casuali o momentanei. Al contrario, sono il risultato di processi sociali di lunga durata, che affondano le loro radici nelle crescenti disuguaglianze sociali e in un diffuso senso di esclusione vissuto da ampie fasce della popolazione.

Abbiamo assistito negli ultimi decenni a un progressivo logoramento del modello di sviluppo civile e inclusivo che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra. Il processo di globalizzazione, la trasformazione tecnologica, la crisi della rappresentanza politica e la precarizzazione delle condizioni di vita hanno indebolito la coesione sociale, accentuando le fratture tra chi beneficia

dei cambiamenti in corso e chi, invece, si ritrova sempre più marginalizzato e disorientato.

In questo scenario, la classe media e le classi lavoratrici – un tempo considerate il perno della stabilità democratica – si trovano oggi in una posizione fragile, esposte a insicurezze economiche e culturali che ne minano il ruolo e il senso di appartenenza. Ne derivano risposte sociali e culturali segnate dal risentimento, dalla sfiducia e da una crescente ostilità verso ciò che un tempo costituiva il patrimonio condiviso della modernità: razionalità, scienza, partecipazione democratica.

Il concetto di decivilizzazione, così come proposto da Norbert Elias, si rivela allora particolarmente utile per comprendere la natura di queste trasformazioni. Esso ci aiuta a leggere la regressione come l'effetto perverso di processi non governati, dove le spinte all'informalizzazione e all'individualismo si intrecciano con l'incapacità collettiva di far fronte a un mondo sempre più complesso e diseguale.

L'informalizzazione, pur avendo avuto inizialmente effetti emancipatori – come la valorizzazione del punto di vista individuale e la messa in discussione di autorità percepite come rigide o oppressive – ha finito per aprire spazi all'irrazionalismo e alla delegittimazione generalizzata.

Parallelamente, l'aumento delle disuguaglianze ha alimentato un senso diffuso di insicurezza e di esclusione. Molti individui, soprattutto coloro che si sentono ai margini (gli *outsiders*, nella terminologia di Elias), sviluppano sentimenti di rabbia, sfiducia e disillusione verso il sistema, percepito come ingiusto e impermeabile al cambiamento. In questo contesto, le istituzioni democratiche, il sapere esperto, la cultura scientifica vengono sempre più percepiti da una parte della popolazione come strumenti di dominio anziché come risorse collettive. Si tratta di una crisi dunque non solo economica, ma anche simbolica e culturale.

In definitiva, il processo di decivilizzazione delineato nel testo non si limita all'erosione delle norme di comportamento "civili", ma investe in profondità il modo in cui gli individui interpretano la realtà e si relazionano reciprocamente, sia sul piano intersoggettivo sia su quello istituzionale.

Quando il patto sociale si indebolisce, la democrazia perde contenuto sostanziale, la partecipazione si affievolisce e aumenta il rischio che a prevalere siano risposte emotive e semplificate di fronte a problemi complessi. È in questo contesto che si affermano pulsioni autoritarie, rigetti antiscientifici e il rifiuto delle regole condivise: segnali allarmanti di una società che sta smarrendo il proprio senso di coesione e civiltà.

Un tale processo potrebbe preludere a un vero e proprio *regime change* della civiltà occidentale – e forse globale – per come si è configurata nell'epoca moderna.

Bibliografia

- Acemoglu D., Johnson S. [2024], *Potere e progresso. La nostra lotta millenaria per la tecnologia e la prosperità*, Il Saggiatore, Milano.
- Alikhani B. [2017]. Post-Democracy or Processes of De-Democratization? United States Case Study. *Historical Social Research*, 42(4), 189-206. <https://doi.org/10.12759/hsr.42.2017.4.189-206>
- Alikhani B. [2014], Towards a Process-oriented Model of Democratisation or De-Democratisation' *Human Figurations*, 3/2. Permalink, <http://hdl.handle.net/2027/spo.11217607.0003.202>
- Appaduraj A. [2017], L'insofferenza verso la democrazia, in Geiselberger H. [a cura di], *La grande regressione*, Feltrinelli, Milano, pp. 17-30.
- Applebaum A. [2021], *Il tramonto della democrazia. Il fallimento della politica e il fascino dell'autoritarismo*, Mondadori, Milano.
- Applebaum A. [2024], *Autocrazie. Chi sono i dittatori che vogliono governare il mondo*, Mondadori, Milano.
- Baldissera A. [2024]. *Sul disordine italiano*, Accademia University Press, Torino.
- Barbieri P., Scherer S. [2005], Le conseguenze sociali della flessibilizzazione del mercato del lavoro in Italia, *Stato e mercato*, 74, pp. 291-322.
- Bauman Z. [2007], *Vite di scarto*, Laterza, Bari-Roma.
- Bayerlein M., Boese-Schlosser VA, Gates S., Kamin K., Murshed SM [2021], *Populism and COVID-19: How Populist Governments (Mis)Handle the Pandemic*, V-Dem Working Paper 121, <https://ssrn.com/abstract=3849284> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3849284>
- Beck U. [2000], *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Bell DNE, Blanchflower DG [2015], Youth Joblessness, in Wright JD [a cura di], *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Elsevier, <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.94003-0>
- Beugelsdijk, Sjoerd, Henri De Groot, and Anton Van Schaik (2004). Trust and Economic Growth: A Robustness Analysis. *Oxford Economic Papers*, vol. 56, pp. 118-34.
- Bezzi C., Ottonieri F., 2025, *Perché Trump andrà a sbattere presto: ma perché dobbiamo preoccuparci lo stesso*, Formato Kindle, Amazon.

- Blossfeld HP, Klijzing E., Mills M., Kurz K. [a cura di] [2005], *Globalization, Uncertainty and Youth in Society. The Losers in a Globalizing World*, Routledge, London.
- Bolton, D., Gillett, G. [2019], *The Biopsychosocial Model of Health and Disease: New Philosophical and Scientific Developments*, Springer, Heidelberg, Berlino.
- Bowles S., Gintis H. [2011]. A Cooperative Species: Human Reciprocity and Its evolution, in *A cooperative species*. Princeton University Press, Princeton NJ.
- Case A., Deaton A. [2020], *Morti per disperazione e il futuro del capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Castel R. [2011], *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino.
- Cattaneo E., [2021], *Armati di scienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Cavalli A. [1991], La reversibilità della civiltà. Note di lettura su Elias e la questione tedesca, *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXII, n. 4.
- Charles L., Xia S., Coutts AP [2022], *Digitalization and Employment A Review*, Ginevra, ILO, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/documents/publication/wcms_854353.pdf
- Chauvel L. [2007], Generazioni sociali, prospettive di vita e sostenibilità del welfare, *La Rivista politiche sociali*, 4,3, pp. 43-71.
- Cooper CL [2006], The changing nature of work: workplace stress and strategies to deal with, *La Medicina del Lavoro*, 97, pp. 132-136.
- Costa G. [2005], Differenze nella salute tra le professioni: spunti epidemiologici per le politiche del lavoro e della previdenza, *La Medicina del Lavoro*, 96 suppl, pp. 7-27.
- Crewe I., Sanders D. [2020], *Authoritarian Populism and Liberal Democracy Authoritarian Populism and Liberal Democracy*, Palgrave Macmillan, London.
- Crozier, Michel, Samuel P. Huntington, and Joji Watanuki [1978], *The Crisis of Democracy: On the Governability of Democracies* New York University Press, New York.
- Crouch C. [2005], *Post-democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dahrendorf R. [1963], *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari.
- Dal Lago A. [2017], *Populismo digitale. La crisi, la rete, la nuova destra*, Raffaello Cortina, Milano.
- de la Torre C. [a cura di] [2019], *Routledge Handbook of Global Populism*, Routledge, Abingdon.
- Denning P., Johnson J. [2021], *Science is not another opinion. Communications of the ACM*, 64. 36-38. 10.1145/3447257.
- Dorato M. [2019], *Disinformazione scientifica e democrazia. La competenza dell'esperto e l'autonomia del cittadino*, Raffaello Cortina, Milano.
- Durkheim É. [1987] 1897], *Il suicidio. Studio di sociologia*, Rizzoli, Milano.

- Elias N. [1982], *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna.
- Elias N. [1988 (1939)], *Il processo di civilizzazione. Ricerche sociogenetiche e psicogenetiche*, Il Mulino, Bologna.
- Elias N. [1988], *Coinvolgimento e distacco. Contributi alla sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna.
- Elias N. [1990], *Che cos'è la sociologia?*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Elias N. [1991], *I tedeschi. Lotte di potere e sviluppo dell'habitus nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna.
- Elias N. [2006a], *Einige Anmerkungen zum Problem der Arbeit in Gesamtausgabe*, vol. 15, cap. 16, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Elias N. [2006b], *Technisierung und Zivilisation in Gesamtausgabe*, vol. 16, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Elias N., Scotson J. L., [2004], *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino, Bologna.
- Esping-Andersen G. [1990], *The three worlds of welfare capitalism*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Eurofound, ILO [2019], *Working conditions in a global perspective*, Lussemburgo, Ginevra, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_696174.pdf
- Fitzi G., Mackert J., Turner B. [a cura di] [2019], *Populism and the Crisis of Democracy*, voll. 1 e 2, Routledge, London, New York.
- Fletcher J. [1995], Towards a theory of decivilizing processes, *Amsterdams Sociologisch Tijdschrift*, 22, 2, pp. 283-296.
- Flora P., Alber J. [1981], Modernization, Democratization, and the Development of Welfare States in Western Europe, in Flora P., Heidenheimer A.J. [a cura di], *Development of Welfare States in Europe and America*, Routledge, Abingdon.
- Gallino L. [2007], *Il lavoro non è una merce. Controllare la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.
- Geiselberger H. [a cura di] [2017], *La grande regressione – Un dibattito internazionale*, Feltrinelli, Milano.
- Gerstle G. [2022], *The Rise and Fall of the Neoliberal Order*, Oxford University Press, Oxford.
- Gilbert N. [2002], *Transformation of the welfare state: the silent surrender of public responsibility*, Oxford University Press, Oxford.
- Giovannini P. [2016], Fantasia e realtà nella sociologia di Elias, *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 1[2], pp. 24–35. <https://doi.org/10.13128/cambio-19467>
- Gould, Eric, and Alexander Hijzen (2016). Growing Apart, Losing Trust? The Impact of Inequality on Social Capital. IMF Working Paper No. 2016/176, Washington D.C.: International Monetary Fund.

- Hartlep ND, Eckrich LLT, Hensley BO [2017], *The Neoliberal Agenda and the Student Debt Crisis in U.S. Higher Education*, Taylor & Francis, London.
- Hooghe M, Dassonneville R. 2018, Explaining the Trump Vote: The Effect of Racist Resentment and Anti-Immigrant Sentiments. *PS: Political Science & Politics*, 51[3], pp. 528-534. doi:10.1017/S1049096518000367
- Howell DR, Kalleberg, AL [2019], Declining Job Quality in the United States: Explanations and Evidence, *RSF: The Russell Sage Foundation Journal of the Social Sciences*, 5[4], pp.1–53. <https://doi.org/10.7758/rsf.2019.5.4.01>
- Kilminster R. [2019]. Informalisation, Sociological Theory and Social Diagnosis, in Wouters, C., Dunning, M. [a cura di] *Civilisation and Informalisation*, Palgrave Macmillan, Cham, https://doi.org/10.1007/978-3-030-00798-0_12
- Kimmel M. [2017], *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era*, Public Affairs, New York.
- Kramer S., Ludes P. [a cura di] [2020], *Collective Myths and Decivilizing Processes*, LIT Verlag, Wien.
- Kuzmics H., Mörrh I. [1991], *Der unendliche Prozess der Zivilisation: zur Kulturosoziologie der Moderne nach Norbert Elias*, Campus Verlag, Frankfurt am Main.
- Lewandowsky, S., Ecker, UKH, Cook, J. [2017], Beyond Misinformation: Understanding and Coping with the ‘Post-Truth’ Era”, *Journal of Applied Research in Memory and Cognition*, vol. 6 [4], pp. 353-369.
- Marshall TH [1963], *Citizenship and Social Class*, in *Sociology at the Crossroads and Other Essays*, Heinemann, London.
- Mennell S. [2007] *The American Civilising Process*, Polity Press, Cambridge.
- Mennell S. [1990], Decivilising processes: theoretical significance and some lines of research, *International Sociology*, V, 2, pp. 205-223, doi.org/10.1177/026858090005002006, https://www.academia.edu/attachments/33111528/download_file?s=portfolio,
- Mennell S. [2001], The Other Side of the Coin: Decivilizing Processes, in Salumets T. [a cura di], *Norbert Elias and Human Interdependencies*, McGill-Queens University Press, Montreal e Kingston.
- Mennell S. [2007], *The American Civilising Process*, Polity Press, Cambridge.
- Merker N. [2009], *Filosofie del populismo*, Laterza, Bari-Roma.
- Mills CW [1966], *Colletti bianchi: la classe media americana*, Einaudi, Torino.
- Mishra P., [2017], La politica nell’epoca del risentimento, in Geiselberger H. [a cura di], *La grande regressione*, Feltrinelli, Milano, pp. 133-148.
- Mishra R. [1977], *Welfare as Citizenship*, in *Society and Social Policy: Theoretical Perspectives on Welfare*, Palgrave, London, https://doi.org/10.1007/978-1-349-86139-2_2

- Moawad J., Oesch D. [2024], The Myth of the Middle-Class Squeeze: Employment and Income by Class in Six Western Countries, 1980–2020, *Comparative Political Studies*, Vol. 1-34, doi: 10.1177/00104140241271166
- Nachtwey O. [2017], Decivilizzazione. Sulle tendenze regressive nelle democrazie occidentali, in Geiselberger H. [a cura di], *La grande regressione*, Feltrinelli, Milano, pp.161-174.
- Nichols T., 2018, *La conoscenza e i suoi nemici: L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Luiss University Press, Roma.
- Occorsio E., Scarpetta S. [2022], *Un mondo diviso. Come l'Occidente ha perso crescita e coesione sociale*, Roma, Laterza.
- OECD [2015], *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264235120-en>.
- OECD [2019], *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*, Paris <https://doi.org/10.1787/689afed1-en>.
- Perulli A. [2012], *Norbert Elias. Processi e parole della sociologia*, Carocci, Roma.
- Pfeiffer S., Suphan A. [2015], Industrie 4.0 und Erfahrung – das Gestaltungspotenzial der Beschäftigten anerkennen und nutzen, in H. Hirsch- Kreinsen. P. Ittermann, J. Niehaus [Hrsg.], *Digitalisierung industrieller Arbeit. Die Vision Industrie 4.0 und ihre sozialen Herausforderungen*, Edition Sigma, Berlin, pp. 203-228.
- Piketty T. [2018], *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano.
- Pleninger R., de Haan, J., Sturm, JE [2022], The 'Forgotten' middle class: An analysis of the effects of globalisation, *World Economy*, 45, pp. 76-110, <https://doi.org/10.1111/twec.13180>
- Poletti A. [2022], *Antiglobalismo. Le radici politiche ed economiche*, Il Mulino, Bologna.
- Rahat G., Kenig O. [2018], *From Party Politics to Personalized Politics? Party Change and Political Personalization in Democracies*, Oxford University Press, Oxford.
- Reich R. [2015], *Saving Capitalism: For the Many, Not the Few*, London, Icon Books Ltd.
- Ricolfi L. [2022], *La mutazione*, Rizzoli, Milano.
- Rutjens, BT, Sengupta, N., der Lee, R. van, van Koningsbruggen, GM, Martens, JP, Rabelo, A., Sutton, RM [2022], Science Skepticism in 24 Countries, *Scienza psicologica sociale e della personalità*, 13[1], pp. 102-117, <https://doi.org/10.1177/19485506211001329>
- Schiller D. [1999], *Digital Capitalism. Networking the Global Market System*, London, MIT Press, Cambridge, MA.
- Shennan J.H. [2000], *Le origini dello stato moderno in Europa [1450-1725]*, Il Mulino, Bologna.
- Solnit, R. [2018], *Call Them by Their True Names: American Crises [and Essays]*, Granta Publications, London.

- Somers M. [2008], *Genealogies of Citizenship: Markets, Statelessness, and the Right to Have Rights*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Statera G., Cannavò L. [1975], *Laurea e occupazione: una ricerca sul destino sociale dei laureati dell'Università di Roma*, Bulzoni, Roma.
- Streeten, P. [1998], Globalization: Threat or Salvation?, in Bhalla, AS [a cura di] *Globalization, Growth and Marginalization*, Palgrave Macmillan, London, https://doi.org/10.1007/978-1-349-26675-3_2
- Tabboni S. [1993], *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Il Mulino, Bologna.
- Tipaldo G., 2029, *La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*, Il Mulino, Bologna.
- UN 2025 World Social Report 2025: A New Policy Consensus to Accelerate Social Progress, <https://desapublications.un.org/publications/world-social-report-2025-new-policy-consensus-accelerate-social-progress> WEF, (World Economic Forum) [2024].
- The Global Risks Report 2024. 19th Edition. Insights Report. Geneva, https://www3.weforum.org/docs/WEF_The_Global_Risks_Report_2024.pdf
- Urbinati N. [2019], *Me the People: How Populism Transforms Democracy*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- van der Meer T. W. G. [2017], Political Trust and the “Crisis of Democracy”, *Oxford Research Encyclopedia of Politics*. 25/2017 <https://oxfordre.com/politics/view/10.1093/acrefore/9780190228637.001.0001/acrefore-9780190228637-e-77>.
- Vaughan-Whitehead, D. [2020], *European middle class under threat*, in Suter C., Madheswaran S., Vani BP [a cura di], *The middle class in world society: Negotiations, diversities and lived experiences*, Routledge, London.
- Weber M. [1980 [1922]], *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Wilkinson R., Pickett K. [2010], *The Spirit Level: Why Greater Equality Makes Societies Stronger*, Bloomsbury Publishing, London.
- Wilterdink N. [2017], The Dynamics of Inequality and Habitus Formation. Elias, Bourdieu, and the Rise of Nationalist Populism, *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, vol. 42, no. 4 (162), pp. 22–42.
- Wilterdink N. [2021] The Question of Inequality: Trends of Functional Democratisation and De-democratisation, in Delmotte F., Górnicka B. (a cura di), *Norbert Elias in Troubled Times*, Palgrave, Cham
- Wolfson MH, Epstein GA [2013], *The Handbook of the Political Economy of Financial Crises*, Oxford University Press, Oxford.
- Wouters C. [1990], *Van minnen e sterven*, <https://www.dbnl.org/tekst/wout020m>
- Wouters C. [2007], *Informalization. Manners and Emotions Since 1890*, SAGE, London.
- Wouters C., Dunning M. (a cura di) [2019], *Civilisation and Informalisation*, Palgrave Macmillan, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-00798-0_1